Annus I. - Vol. I. Die 1 Iulii 1909. Num. 12.

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ACTA PII PP. X

EPISTOLAE

I

AD R. P. D. THOMAM KENNEDY, EPISCOPUM TITULAREM ADRIANOPOLITANUM, RECTOREM COLLEGII FOEDERATARUM AMERICAE SEPTENTRIONALIS CIVITATUM, OB QUINQUAGESIMUM A CONDITO COLLEGIO EXEUNTEM ANNUM.

Venerabilis Frater, salutem et apostolicam benedictionem. — Exeunte anno quinquagesimo post conditum Collegium, cui tu tam sapienter praees, gratum Nobis est, quod significas de solemnibus, quae in proximos dies celebrare constituistis. Nos quam istud Collegium habeamus carum, non te fugit; qui plus semel Nos audisti, quum diceremus valde Nobis probari fructus uberes, quos peperisset vel sanae eruditionis, vel sanctae disciplinae. Etenim in foederatis civitatibus superioris Americae quum prosperus, divino beneficio, sit rei catholicae status, ad eum parandum sane non parum contulit romanum hoc pietatis doctrinaeque domicilium: ubi adolescentes delecti, advigilante Iesu Christi Vicario, rite exculti sunt in suarum spem dioecesium, qui deinceps in omni sacri ministerii genere sese utilissime exercuerunt. Horum bene multos, ex eisque Archiepiscopos et Episcopos non paucos, mox, ut intelligimus, faustus iste eventus Romam evocabit, ut tecum et cum alumnis tuis communem agant, gratulantes Deo, laetitiam. Itaque laetitiae vestrae Nos venimus in partem perlibenter: quumque gaudemus, optimum Institutum et opinione bonorum, et crescente in annos singulos alumnorum numero, florere; tum divinae benignitatis eidem opem precamur, unde Romani Pontificis et venerabilium ex America Fratrum cumulate satisfacere votis perseveret.

Auspicem divinorum munerum ac testem singularis benevolentiae Nostrae, tibi, venerabilis Frater, Collegio tuo et omnibus, qui istis solemnibus intererunt, apostolicam benedictionem amantissime impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum, die II Iunii MCMIX, Pontificatus Nostri anno sexto.

PIUS PP. X

II

AD R. P. HONORATUM DEL VAL, DE EIUS VULGATO OPERE "SACRA THEOLOGIA DOGMATICA ,,.

Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictionem. — Summus Ordinis tui magister grato Nos dono nuper affecit, oblatis tuis voluminibus de *sacra theologia dogmatica*, quae in usum Academiarum edidisti. Nos, quum ei ob pietatis officium egerimus praesenti gratias, restat, ut tibi de hoc studiorum tuorum munere gratulemur. Quamquam enim in genere elaborasti multorum scriptionibus iam trito, non tu tamen vulgare confecisti opus, sed eiusmodi, ut compluribus acri iudicio viris plane egregium videatur. Qui quidem, quum te dilaudant, quod, probatissimis usus auctoribus, Augustino praesertim ac Thoma, incorruptae doctrinae copiam perspicue presseque exponas; tum vero in quaestionibus novis, quas progressio eruditionis excitat, sollertiam efferunt tuam, pulchre conciliantis cum germana scientia fidem. Horum igitur laudes Nos libenter cumulamus Nostris: teque, ut ingenii doctrinaeque tuae fructus ad incrementa sacrae theologiae conferre pergas, hortamur. Auspicem autem divinorum munerum, tibi, dilecte fili, apostolicam benedictionem paterna cum caritate impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum, die XIV Iunii MCMIX, Pontificatus Nostri anno sexto.

PIUS PP. X

SERMO

A PIO PP. X DIE XIII IUNII MCMIX HABITUS AD EPISCOPOS AMERICAE SEPTENTRIONALIS ET AD ALUMNOS PONTIFICII COLLEGII ILLIUS REGIONIS IN URBE, OB QUINQUAGESIMUM ANNUM AB EIUSDEM COLLEGII INCOEPTIS.

Non posso esprimervi, venerabili Fratelli e figli diletti, la consolazione che provo, nel rivedervi in questa solenne ricorrenza del cinquantesimo anniversario della istituzione del Collegio pontificio dell'America

del Nord, perchè la vostra presenza mi richiama alla mente il bene, che ha fatto, che fa e che farà alla vostra nazione questo Seminario. È certo infatti, che l'integrità e la purezza della cattolica dottrina, avvalorata dall'esempio salutare di virtuosi direttori e maestri, e dall'emulazione coi compagni di tutte le nazioni del mondo, influiscono mirabilmente alla buona preparazione dei giovani al Santuario. Se poi si aggiunga, che a Roma tutto parla della religione, e il sepolcro degli Apostoli, e le tombe e il sangue e le reliquie dei Martiri, e le sante memorie dei Pontefici, e le basiliche e tutti gli altri monumenti cristiani di venti secoli, che s'incontrano ad ogni passo, ognuno vede, come tutto questo concorra alla perfetta formazione dei giovani, per essere apostoli a diffondere coll'esempio e colla parola il regno di Gesù Cristo. E che il Collegio Americano del Nord abbia corrisposto a questa aspettazione, lo prova il fatto del bene immenso portato agli Stati Uniti dagli alunni di questo Istituto; perchè, se fra i settanta milioni di abitanti che conta attualmente l'America del Nord circa la quarta parte è cattolica, questo felice successo lo si deve specialmente all'opera dei primi educati del Seminario Urbano di Propaganda, e di tutti gli altri (più che 600), venuti successivamente nel Collegio.

Nè è a dire, che tanti milioni di cattolici siano cattolici soltanto di nome, perchè la loro fede è viva, accompagnata dalle opere, che si manifesta nella vera pietà, col concorso alle sante funzioni, colla frequenza ai santi sacramenti e colla generosità, colla quale, non solo i ricchi, ma anche i poveri artieri, operai e contadini mettono in serbo una parte del guadagno settimanale, per portare, la festa, il loro obolo pel culto cattolico, pel mantenimento del clero, per le scuole, per gli asili e per tutte le altre opere di carità e di religione tanto fiorenti. Della fede viva di quei cattolici parlano con mirabile eloquenza i templi magnifici, che sorgono come per incanto, nei quali si spendono milioni di dollari, le Università e le altre scuole superiori, e questo istesso Collegio, nel quale, se furono fatte spese ingenti pel fabbricato e per la villeggiatura, e se al presente sono raccolti più che 140 alunni, non pochi lo devono alla generosità dei loro connazionali cattolici. E, oltrecchè per tutte queste opere, qui sento bisogno di manifestare la viva mia gratitudine, anche per le cospicue offerte, che vengono dalle diocesi del Nord dell'America, per sovvenire all'augusta povertà del Vicario di Gesù Cristo, e in modo particolare per quelle larghissime, spedite nell'ultima catastrofe del terremoto, dandomi così il conforto, non solo di riconoscere la fede da cui sono animati, ma ancora di sovvenire a tanti poveri miei figli, e a provvedere, specialmente di chiese, tutte le diocesi che ne restarono prive.

Con questa istituzione poi si è provveduto al bene delle anime, anche

perchè i giovani qui educati, insieme ai rappresentanti di tutto il mondo, ritornando alla loro patria, sono gli apostoli più adatti ad evangelizzare un popolo, formato dai figli di tutto il mondo; e con questa mirabile fratellanza della carità di Gesù Cristo concorrono al vero bene della società.

Mentre pertanto ringrazio il Signore di aver benedetta e fecondata questa santa istituzione, mando un saluto di gratitudine e di affetto a tutti i presenti e lontani, Vescovi, sacerdoti ed alunni, che concorrono alla floridezza di questo Collegio, facendoli certi, che è un'opera voluta dal Cielo, per la quale non mancheranno le divine retribuzioni.

E a voi, cari giovani, caldamente raccomando di continuare, come avete fatto fin qua, a corrispondere alle sollecitudini dei vostri Vescovi e Superiori, per essere un altro giorno veri apostoli nella vostra patria, e procurare ad essa, colla luce del Vangelo, ogni migliore prosperità. Siate amanti dello stdio, ma alla dottrina mettete per base la virtù, memori del decreto del Concilio di Aquisgrana: *tam vitâ quam doctrinâ debet clarere ecclesiasticus doctor, nam doctrina sine vita arrogantem reddit, vita sine doctrina inutilem facit.*

Ricordatevi, che la scuola di Propaganda che frequentate ha fatto gli apostoli, che portarono la luce del Vangelo in tutto il mondo; e la casa che abitate conserva ancora il profumo di quelle virtù, di cui aveva pieno il cuore S. Francesco di Sales, che in essa aveva celebrato tante volte la santa Messa. La scienza e la pietà di quel Santo vi sieno sempre compagne, pel felice compimento della vostra carriera.

Venerabili Fratelli, cari sacerdoti, ritornando nel vostro paese, assicurate tutti i vostri confratelli, che mi sono compiaciuto di questa singolare dimostrazione, che li ringrazio tutti della loro cooperazione per la floridezza del Collegio, e manifestate a tutti i fedeli la mia gratitudine, pel loro amore alla Chiesa ed al Papa, assicurandoli, che faccio per essi i voti più caldi di terrena e di celeste felicità, della quale sia pegno la benedizione apostolica.

S. CONGREGATIO S. OFFICII

I

INDULGENTIA ADNECTITUR CUIDAM INVOCATIONI IN DEFUNCTORUM LEVAMEN.

Die 18 martii 1909

SSmus Dominus noster D. Pius divina providentia PP. X, in audientia R. P. D. Adsessori S. Officii impertita, indulgentiam trecentorum dierum, animabus igne Purgatorii detentis tantummodo adplicabilem, benigne concessit, toties ab universis christifidelibus acquirendam, quoties ipsi, corde saltem contrito ac devote, sequentem invocationem recitaverint: *Pie Iesu Domine, dona eis* (vel *ei*) *requiem sempiternam.* Praesenti in perpetuum valituro, ubsque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

L. ✠ S. A. Can. Giambene, *Substitutus pro Indulgentiis.*

II

CONCEDUNTUR INDULGENTIAE RECITANTIBUS ORATIONEM PRO CONVERSIONE IMPERII SINENSIS ET MONGOLIAE.

Die 22 maii 1909

SSmus Dominus noster D. Pius divina providentia PP. X, in audientia R. P. D. Adsessori S. Officii impertita, universis christifidelibus, cordi saltem contrito ac devote infrarelatam precem pro conversione imperii Sinensis ac Mongoliae recitantibus, indulgentiam trecentorum dierum, defunctis quoque adplicabilem, pro qualibet vice, benigne concessit; iis vero, qui eandem orationem quotidie per integrum mensem recitaverint, atque una eiusdem mensis die, cuiusque arbitrio eligenda, confessi ac sacra synaxi refecti, aliquam ecclesiam vel publicum oratorium devote visitaverint, ibique ad mentem Summi Pontificis oraverint, plenariam indulgentiam, adplicabilem ut supra, clementer elargitus est; tandem indulsit, ut praefatae indulgentiae acquiri etiam valeant a christifidelibus illiteratis, vel ab iis, qui prae manibus dictam orationem non habent, dummodo

eius loco ad intentionem conversionis memoratarum gentium orationem dominicam cum angelica salutatione et *Gloria Patri* etc. bis recitent, ceteris adimpletis conditionibus.

ORATIO

Domine Iesu Christe, unice Salvator universi generis humani, qui « iam dominaris a mari usque ad mare, et a flumine usque ad terminos « orbis terrarum », aperi propitius sacratissimum Cor tuum etiam miserrimi imperii Sinensis nec non Mongoliae incolis, qui adhuc in tenebris et in umbra mortis sedent, ut, intercedente piissima Virgine Maria, matre tua immaculata, et sancto Francisco Xaverio, relictis idolis, coram te procidant, et Ecclesiae tuae sanctae aggregentur. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. Amen. — *Pater, Ave et Gloria.*

Praesenti in perpetuum valituro, absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

L. ✠ S. A. Can. Giambene, *Substitutus pro Indulgentiis.*

S. CONGREGATIO CONSISTORIALIS

SENOGALLIEN.

I

DE IURE NOMINANDI AD QUOSDAM ALUMNATUS GRATUITOS IN SEMINARIO.

Die 27 Maii 1909

SPECIES FACTI. — Summus Pontifex Pius IX, apostolicis litteris *Cum ad christianae* diei 20 Aprilis 1857, duodecim instituit gratuitos alumnatus in Senogalliensi seminario, ius faciens nominandi, pro tertia eorum parte, Episcopo; pro alia similiter tertia, primogenito familiae Mastai-Ferretti; pro reliqua, municipio eiusdem civitatis. Conditiones autem apposuit, ut « clerici nominandi pauperes sint, ex civilibus praesertim familiis ad ege- « statem redactis, et ex legitimis parentibus, nullam sordescentem artem « exercentibus, noti, ac sano praeterea corpore, lingua minime impedita, « adspectu non deformi, atque bonis moribus praediti, *ac prima saltem « tonsura insigniti*, litterarum rudimenta bene noscant, et quorum indoles « ac voluntas spem afferat, eos ecclesiasticis ministeriis perpetuo esse inser- « vituros ».

Hae omnes conditiones usque ad haec tempora fideliter observatae fuerunt. Sed cum per *Normas* (part. I, art. 12) a Pio PP. X pro seminariis Italiae, die Ianuarii 1908 statutas, praescriptum fuerit ut tonsura nonnisi in Propedeuticae anno conferatur, dubium exortum est, an adhuc teneat obligatio praesentandi iuvenes tonsurâ insignitos. Et comes Hieronymus Mastai-Ferretti mense Iunio 1908 recursum habuit ad S. Congregationem Episcoporum et Regularium, ut rem dirimeret, supposito praesertim iure acquisito patronorum alumnos citius nominandi. E contra Episcopus, rite de suo voto rogatus, nihil innovandum esse censuit, etiam ob gravia inconvenientia secus oritura.

Verum, cum vi nuperrimae Constitutionis *Sapienti consilio* haec quaestio remissa fuerit ad S. Congregationem Consistorialem, huius Emi Patres, omnibus hinc inde deductis aliisque sedulo perpensis, in plenis comitiis diei 27 Maii 1909 responderunt: *Servetur in omnibus praescriptum Constitutionis* Cum ad christianae *diei* 20 *Aprilis* 1857.

Facta vero SSmo D. N. Pio PP. X relatione die 29 Maii 1909, Sanctitas Sua resolutionem Emorum Patrum approbare et confirmare dignata est.

L. ✠ S. Carolus Perosi, *Substitutus.*

II
ROMANA

DUBIA DE COMPETENTIA IUDICANDI ET DE IURE ADVOCANDI.

Vi Constitutionis *Sapienti consilio* restitutis vel potius noviter institutis tribunalibus S. Romanae Rotae et Signaturae Apostolicae, quae sequuntur dubia exorta sunt circa competentiam propriam SS. Congregationum et Tribunalium:

I. Utrum restitutio in integrum adversus sententiam alicuius S. Congregationis, editam ante Constitutionem *Sapienti consilio*, sit concedenda ab ipsa sacra Congregatione, quae sententiam tulit, vel a sacra Rota, vel ab Apostolica Signatura.

II. Utrum adiutores Auditorum S. Rotae agere possint munus advocati in aliqua causa, quae agitur apud S. Rotam, vel apud Apostolicam Signaturam.

III. Quaestione aliqua ad sacram aliquam Congregationem delata, et una ex partibus dissentiente quominus ibi res disciplinari seu administrativo modo dirimatur, dubium de competentia ita excitatum, a quonam et quomodo definitiva et inappellabili sententia sit resolvendum.

IV. Et si res sit apud S. Rotam, dubium de eius competentia a quonam et quomodo definitiva pariter et inappellabili sententia sit resolvendum.

Et Emi Patres S. Congregationis Consistorialis, votis Consultorum aliisque perpensis, in pleno conventu diei 3 Iunii 1909 respondendum censuerunt:

Ad I. Ab Apostolica Signatura, de commissione Sanctissimi.

Ad II. *Negative* in utroque casu.

Ad III. Servetur dispositio *Normarum peculiarium Ordinis* (seu *Regolamento*), *cap. I, num. 3, et cap. III, num. 10.* Quod si Congressus dubitet de sua competentia, rem deferat ad S. Congregationem Consistorialem pro dubii definitione, iuxta *num. 2, cap. I* earundem *Normarum.* Si vero Congressus decernat, causae cognitionem ad se competere, et una ex partibus recursum ad SSmum Dominum contra Congressus resolutionem interponat, de commissione ipsius SSmi quaestio de competentia pariter a S. Congregatione Consistoriali dirimatur.

Ad IV. Firmo quod S. Rota, quum sit appellationis tribunal, videre nequit de instantiis in primo gradu, nisi ex commissione SSmi, in casu quo recursus penes S. Rotam interpositus fuerit contra aliquem Episcopi seu Ordinarii actum, de quo disceptetur vera ne sit sententia, an potius decretum seu dispositio disciplinaris; dubium de competentia dirimatur iisdem, cum proportione, servatis regulis ac in praecedenti responsione.

Facta vero de his omnibus relatione SSmo D. N. Pio PP. X in audientia diei 11 Iunii 1909, Sanctitas Sua supra relatas resolutiones Emorum Patrum approbare et confirmare dignata est.

C. Card. De Lai, *Secretarius.*

L. ✠ S. Scipio Tecchi, *Adsessor.*

S. CONGREGATIO DE SACRAMENTIS

ROMANA ET ALIARUM

DUBIA CIRCA DECRETUM DE SPONSALIBUS ET MATRIMONIO

In plenariis comitiis a S. Congregatione de disciplina Sacramentorum habitis, die 18 mensis Iunii anno 1909, sequentia proposita fuerunt dirimenda dubia, nimirum:

I. Num responsum S. Congregationis Concilii diei 28 Martii 1908 ad II: « Exceptionem valere tantummodo pro natis in Germania ibique matri-

« monium contrahentibus », ita sit intelligendem, ut in quovis casu ambo coniuges debeant esse nati in Germania, seu respective in regno Hungariae.

II. An post extensionem Constitutionis *Provida* ad regnum Hungariae, Germaniam inter et Hungariam, quoad validitatem clandestinorum mixtorum matrimoniorum, reciproca relatio habeatur, ita ut duo coniuges nati ambo in Germania matrimonium mixtum clandestinum valide ineant etiam in regno Hungariae, et, viceversa, nati ambo in regno Hungariae valide contrahant clandestino quoque modo in Germania.

III. Num saltem natus in Germania cum nato in regno Hungariae mixtum matrimonium valide ineat sive in Germania sive in regno Hungariae.

Et Emi **Patres** ad huiusmodi dubia ita respondendum censuerunt:

Ad I. *Affirmative.*

Ad II. *Negative.*

Ad III. *Negative.*

D. Card. Ferrata, *Praefectus.*

L. ✠ S.

Ph. Giustini, *Secretarius.*

S. CONGREGATIO CONCILII

I

PAMPILONEN.

DE PARTE LEGATI, PRO RATA INCOLARUM, TRIBUENDA ECCLESIAE FILIALI E DUABUS MATRICIBUS DISMEMBRATAE.

Die 22 Maii 1909

Synopsis disputationis. — Fernandus Lopez, marchio a Fonte Gallano, supremo quo decessit elogio Pampilonae anno 1815, de quatuordecim millibus et quingentis *pesos*, quos tamquam censum redimibilem, bonis immobilibus regni impositum, possidebat, quatuor millia pauperibus civitatis Pampilonensis attribuit; pro qualibet nempe ex quatuor paroeciis millenos; ita quidem distribuendos, ut paullatim pars redempta erogaretur, percepto interea annuo reditu, qui in unius Missae celebratione, et iuxta dispositum ut supra, impendi deberet. In casu porro totalis census exstinctionis, voluit ut parochi, pro Missis sex, sibi sex *pesos duros* retinerent.

Quoad interpretationem huius testamenti nulla orta est quaestio inter parochos usque ad annum 1905. Hoc anno enim parochus S. Augustini, qui nihil huc usque acceperat ex legato Gallano, cum eius ecclesia erecta fuerit in paroeciam anno 1881, seu 66 annis post testamentum, ad tramitem resolutionis huius S. C. in *Bergomen.* 25 Iunii 1904, expostulavit ut quinta pars legati sibi cederetur pro pauperibus suae paroeciae, et, quoniam anno 1897 forma censuaria mutata fuit a Deputatione Provinciae Navarrensis in viginti obligationes valoris unamquamque quingentarum libellarum, aequaliter inter quatuor parochos distributas, ideo petiit, ut sibi attribueretur quinta pars ex dictis obligationibus: et ad hoc recursum habuit ad Curiam Pampilonensem. Haec autem, die 3 Novembris anno 1906, decrevit, totam sortem tunc exsistentem in quinque aequales partes dividi debere, pro singulis Pampilonae paroeciis; mandans, ut unusquisque ex quatuor antiquioribus parochis traderet parocho S. Augustini quintam partem de obligationibus, a Deputatione provinciali Navarrae, tamquam bonorum conversione acceptis, relicta ab hoc ultimo parte, quae ob conversionem ceteris deberetur.

Ad tramitem huius decreti, parochi S. Saturnini, S. Nicolai et S. Ioannis Baptistae unam ex illis obligationibus dederunt parocho S. Augustini. At parochus S. Laurentii, non acquiescens decreto, recursum habuit ad hanc S. Congregationem, quaerens: 1° an, ex quo Deputatio Navarrae tradiderit quinque titulos 500 pesos nominalium, tempus advenerit luitionis, a clausulâ testamentariâ praevisae, ita ut ipse bene partem titulorum erogaverit; et 2° an queat obligari parochus S. Laurentii ad tradendam parocho S. Augustini quintam partem residuae sortis, si responsum ad 1^{um} dubium *affirmative* se habet, aut valorem unius actionis, si *negative.*

Episcopus Pampilonensis, in suo voto, nullo niti fundamento sustinet huius parochi argumentationem, veluti deducitur ex interpretatione clausulae testamentariae, et ideo non recte egisse dictum parochum, « cum « proprio marte, luendo legatum, inter pauperes partem sortis distribuit, « quia legatum perpetuum est constitutum, ratione legatorum, et in fa« vorem pauperum omnium futurorum temporum; nam iuxta mentem « testatoris perseverare debebat census, donec a censuario lueretur» . Ideo, concludit, damnum pauperibus illatum esse omnino a parocho reparandum, mensura et modo ab hac sacra Congregatione determinandis.

Siquidem ex verbis testamenti: « es mi voluntad destinar como destino « de ellos (14,500 pesos) cuatro mil pesos fuertes para socorrer los pobres « de esta ciudad », evidenter manifestum fit, testatorem voluisse «socorrer « los pobres », non alicuius paroeciae sed totius civitatis. Ergo in dubium

revocari non potest, quod omnes omnino pauperes civitatis Pampilonensis vocati sunt in legati Gallano participationem. Quod si vocantur quatuor parochi in administrationem ipsius legati, id factum est unice ex eo, quia tunc tota civitas divisa erat in quatuor paroecias memoratas; ideo singulis parochis aequalis data est portio in administrationem. Cum igitur pauperes, qui ab anno 1881 adscripti sunt novae paroeciae, scilicet S. Augustini, et ipsi sint de civitate Pampilonensi, evidenter vocantur in participationem legati, et quidem ea quantitate et mensura a testatore inducta. Nec refert, illos dismembratos fuisse ab una vel altera paroecia, nam ii ius habent ad legatum, non quatenus sunt istius vel illius paroeciae, sed quatenus pertinent ad civitatem Pampilonensem: et hoc ius eis competit sive ad reditus annuales sive ad ipsam sortem, si casus venerit, in quo, iuxta assertionem parochi S. Laurentii, ipsa sors pauperibus distribui debeat.

Quaestio proinde a partibus fuse discussa circa interpretationem illius clausulae « llegado el caso de la luición, reciban cada uno etc. » videtur otiosa, cum nullimode mutet conditionem eorum, qui vocati sunt ad participationem legati. Interim ad rem Episcopus animadvertit, « non praescribi a fundatore legati eiusdem luitionem quovis tempore faciendam, « sed tantum eam acceptandam esse, si fiat; omnia enim quae in clausula « continentur, dispositiva tantum aut directiva videntur, non praeceptiva. « Ait enim, *que llegado el caso de la luición, reciban cada uno de los mismos « párrocos la cantidad respectiva.* Haec autem verba indicant, luitionem « imponendam esse, non quaerendam, ac, semel imposita, parochos reci- « pere debere summam, quae illis daretur. Disponitur igitur a fundatore, « quid sit faciendum a parochis, si luitio eis imponatur, sed non datur « illis optio, ut per se faciant..... Cum redemptio aut luitio legati facta non « sit a censuario, videtur censum impositum permanere, praesertim cum « loco illius traditae sint legatariis novae obligationes, quae apprime locum « census tenere possint, et revera teneant, nam impositio censualis reman- « sit, et nomen tantum immutatum est, ideoque in hac nova forma impo- « sitionis perseverat mens testatoris et finis ab eo intentus, quorum virtute, « dum luitio non fieret, reditus pecuniae impositae pauperibus civitatis « Pampilonensis elargirentur, modo in fundatione disposito ».

At ex altera parte parochus S. Laurentii negat, testatorem vocasse ad legati partecipationem omnes in genere pauperes civitatis, sed taxative vocasse pauperes quatuor paroeciarum, quas nominavit, cum eis attribuit aequalem partem legati, scilicet: « Mil pesos para la parroquia de « S. Saturnino, otros mil para la parroquia de S. Juan Bautista, mil para « los de S. Lorenzo, y los mil para los de S. Nicolás ». Non autem nominatim unamquamque paroeciam indicasset, sed dixisset, legatum esse dividen-

dum inter paroecias civitatis simpliciter, si omnes etiam futuras paroecias vocare in beneficium voluisset. Ex facto igitur, quod erecta fuerit nova paroecia, dismembratis duabus S. Ioannis et S. Nicolai, id tantum effici potuit, ut, quod praedictis ecclesiis matricibus spectat, cum ecclesia filiali dividendum sit, non vero ut immutetur status ceterarum paroeciarum, quae dismembratae non fuerunt. Absurdum quiddam insuper esset alienatio sortis, a testatore iuxta modum imposita, si eius proprietas in paroeciis subiiceretur variationibus futurarum circumscriptionum; excludit igitur possibilitatem immutationis in distribuendi ratione.

Perpetuitatem legati, quam Episcopus allegat, excludit parochus, eo quod evidenter agitur in testamento de sortis erogatione, constituta tantum reditus erogatione ad modum provisionis transeuntis; ex quo sequitur, totalem erogationem in actum deducendam fuisse, vix possibilis fuerit comperta. Quod profecto accidit anno 1907, cum tituli vinculo soluti parochis dati sunt, quorum usum parochus S. Laurentii, iuxta testatoris voluntatem, unus rite intellexit. His innixus parochus S. Laurentii petit, ut Curiae decretum reformetur.

Episcopus demum in aliis litteris, insistens in conclusionibus supra relatis, addit: « Surgit adversus exsecutionem decreti haec invincibilis dif-« ficultas: parochus S. Laurentii iam alienavit tres partes legati e quinque, « quas pro suis pauperibus possidebat; si unam tradit parocho S. Augustini, « una tantum superest pro suis pauperibus, qui ita privarentur beneficio « legati Gallano, quod iniustum videtur ». Verum relate ad haec Episcopi verba observari potest, pauperes S. Laurentii, cum consumpserint partem sortis capitalis, pro hac parte amisisse ius ad annuos reditus, ac ideo non videtur eis aliqua irrogari iniuria, si pauperibus S. Augustini attribuatur pars sortis a decreto statuta.

RESOLUTIO. — In generali conventu, habito die 22 maii 1909, Emi Patres S. Congregationis Concilii respondendum censuerunt:

Decretum Ordinarii non sustineri, et paroeciae S. Augustini attribuendam esse partem legati Gallano, pro rata incolarum, ex summa assignata paroeciis S. Ioannis et S. Nicolai. Et ad mentem.

Haec autem Emorum Patrum resolutio a SSmo D. N. approbata fuit in audientia R. P. D. Secretario, sequenti die concessa.

L. ✠ S. Iulius Grazioli, *Subsecretarius.*

II

RUREMONDEN

IRREGULARITATIS

CONCEDITUR DISPENSATIO SACERDOTI OB BRACHII DEXTERI AMPUTATIONEM IRREGULARI.

Die 22 maii 1909

SYNOPSIS DISPUTATIONIS. - Sacerdos Leonardus Penders, usque ad kalendas apriles huius anni in dioecesi Ruremondensi parochus, supplici libello nunc exponit, se paucis abhinc mensibus ita infeliciter iuxta cursum viae ferreae cecidisse, ut currus dexterum eius brachium contriverit: quod deinceps fere totum a chirurgis debuit amputari. Postquam convaluit, ficticium brachium sibi comparavit, ita ut nunc omnino decenter in publicum procedere ac plura munia sacerdotalia obire possit in orphanotrophio, ad quod ab Episcopo fuit deputatus. Petit proinde ut, non obstante amputatione brachii, S. Sacrificium litare sibi liceret. Episcopus Ruremondensis, oratoris preces, viso testimonio sacrae Liturgiae lectoris in suo seminario, enixe commendare non dubitat. Testimonium autem dicti lectoris sacrae Liturgiae, circa modum quo orator Missam celebrare valet, sic se habet: « Brachium ficticium ei fere nihil in actionibus « auxilii affert, sed efficit ut decentius ad altare in conspectu populi prodire « possit. Debet omnia facere mediante uno brachio sinistro; se signare, « signare librum, cruces formare, extergere calicem, offerre et elevare « hostiam et calicem, etc. Satis decenter et accurate tamen omnia pera« guntur ». Et prosequitur, exponens quo modo in singulis Missae caeremoniis se gerere posset.

Hisce praehabitis, ex officio advertitur in primis, translaticium esse in iure, ab altaris ministerio illos arcendos esse, qui tali corporis vitio laborant, ut absque irreverentia divinis, vel populi scandalo, in suscepto vel suscipiendo ordine haud valeant ministrare, uti constat ex *cap. 2, de clerico aegrotante*, et alio *cap. Exposuisti* 6, *de corpore vitiatis*, concinentibus *capp. 1 et 2* eiusdem tituli, et *can. 3, dist. 55*. Quibus iuris principiis adhaerens haec S. C. in *Augustana* die 19 Decembris 1772, et in *Firmana* die 14 iunii 1823, aliisque quampluribus resolutionibus, petitam dispensationis gratiam denegavit. In themate praeterea causae canonicae pro gratia exulare videntur, nempe necessitas aut evidens ecclesiae utilitas, de quibus nec verbum in oratoris precibus occurrit.

Ex adverso vero animadvertitur, quod licet indubii iuris sit, quod corporis vitio laborantes ab altaris ministerio arceri debeant, tamen Summus Pontifex, rationabilibus concurrentibus causis, dispensationem ab huiusmodi irregularitate concedere solet. Sic in *Geruntina*, 29 aprilis 1788, solvit quendam sacerdotem, qui universae laevae manus digitos in licita venatione perdiderat; in *Patavina*, 18 augusti 1827, quidam sacerdos, cui laeva manus ad carpum usque abscissa fuerat, dispensationem obtinuit; in *Bergomen.*, 28 novembris 1852, preces sacerdotis, qui, securae mortis vitandae causâ, brachii sinistri amputationem tulerat, dimissae fuerunt sequenti rescripto: « Dummodo celebret in oratorio privato, et, si Episcopo « videatur, cum adsistentia alterius sacerdotis vel diaconi, pro gratia dis- « pensationis, facto verbo cum SSmo ». Pariter in *Callien.*, 9 septembris 1882, sacerdos, cuius laeva manus amputata fuerat, gratiam dispensationis consecutus est, sub conditione tamen adsistentiae sacerdotis in Missae sacrificio; in *Barbastren.*, 12 septembris 1868, Iosepho Salas, tertia dexteri brachii parte carenti, dispensatio ac rehabilitatio indultae sunt, iuxta votum Emi Vicarii Urbis, ut nempe publice celebraret in sua paroecia, alibi vero, ubi notus non esset, privatim.

In themate praeterea agitur de sacerdote promoto, qui citra omnem culpam, sed miserrimi infortunii causâ, incidit in irregularitatem. Accedit, quod deformitati ficticio brachio satis consultum est: quod nullam irreverentiam vel populi admirationem ex Missae celebratione orituram testatur Episcopus cum Liturgiae magistro.

Resolutio. – Emi Patres S. Congregationis Concilii, in plenario coetu diei 22 Maii 1909, respondendum censuerunt:

Dummodo celebret in oratorio privato, et si ita Episcopo videatur, cum adsistentia alterius sacerdotis vel diaconi, pro gratia dispensationis, facto verbo cum Sanctissimo.

Facta autem relatione SSmo Dño, die 23 Maii eiusdem anni, Sanctitas Sua resolutionem Emorum Patrum approbavit, et, iuxta eandem, dispensationem concedere dignata est.

L. ✠ S. Iulius Grazioli, *Subsecretarius.*

S. CONGREGATIO DE RELIGIOSIS

DECRETUM

QUO SPECIALES CLAUSULAE APPONUNTUR INDULTO SAECULARIZATIONIS, VIRIS RELIGIOSIS DEINCEPS CONCEDENDO.

Ex audientia SSmi, die 15 Iunii 1909

Quum minoris esse soleat aedificationis, salvis extraordinariis nonnullis casibus, quod in officiis dioecesanis eminere conspiciantur, qui, vel in aliquo Ordine regulari vota solemnia professi, indultum saecularizationis sive perpetuae sive ad tempus obtinuerint, vel in Instituto aliquo religioso, emissis votis perpetuis, ab istis dispensati fuerint; ne alii inde Religiosi induci possint, ut varios egrediendi claustra praetextus exquirant, quod nimis frequens accidere experientia docet, sanctissimus Dominus noster Pius Papa decimus decernere dignatus est, ut omnibus deinceps rescriptis, quibus saecularizatio perpetua vel ad tempus, aut votorum perpetuorum relaxatio, prout supra, sacerdotibus et clericis in sacris ordinibus constitutis conceditur, adnexae intendantur, licet non expressae, sequentes clausulae, quarum dispensatio Sanctae Sedi reservatur:

Vetitis, absque novo et speciali Sanctae Sedis indulto:

1° quolibet officio, et quoad eos qui ad beneficia habilitati sunt, quolibet beneficio in basilicis maioribus vel minoribus, et in ecclesiis cathedralibus;

2° quolibet magisterio et officio in seminariis clericalibus maioribus et minoribus aliisque Institutis, in quibus clerici educantur, nec non in Universitatibus et Institutis, quae privilegio apostolico gaudent conferendi gradus academicos in re philosophica, theologica et canonica;

3° quocumque officio vel munere in Curiis episcopalibus;

4° officio Visitatoris et Moderatoris domorum Religiosorum utriusque sexus, etiamsi agatur de congregationibus mere dioecesanis;

5° habituali domicilio in locis, ubi exstat conventus, vel domus religiosa Provinciae, vel Missionis, cui sacerdos vel clericus saecularizatus, vel a votis perpetuis solutus, ut supra, adscriptus erat.

Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae, eodem die 15 Iunii 1909.

FR. I. C. CARD. VIVES, *Praefectus.*

L. ✠ S. D. Laurentius Janssens, O. S. B., *Secretarius.*

S. CONGREGATIO RITUUM

ROMANA

CIRCA PRIVILEGIA EXTERNAE SOLEMNITATIS SS. CORDIS IESU ET S. ALOISII GONZAGA.

Circa privilegia respectivae Missae propriae in externa solemnitate de S. Aloisio Gonzaga confessore et de sacratissimo Corde Iesu, quae indulta fuere per decreta sacrorum Rituum Congregationis n. 3918, diei 27 Iunii 1896, et n. 3960 *Romana*, 23 Iulii 1897, nuper ab eadem sacra Congregatione exquisitum fuit: Quaenam sint Dominicae, feriae, vigiliae et octavae, quae excludunt Missas lectas proprias in utraque solemnitate praedicta?

Et sacra Rituum Congregatio, ad relationem subscripti Secretarii, audito Commissionis liturgicae voto, ita respondendum censuit: Sunt Dominicae privilegiatae I et II classis, feria IV Cinerum, feriae maioris hebdomadae; vigiliae Nativitatis Domini et Pentecostes; octavae Nativitatis Domini, Epiphaniae, Paschatis, Pentecostes et Corporis Christi.

Atque ita rescripsit, die 16 Iunii 1909.

Fr. S. Card. Martinelli, *Praefectus.*

L. ✠ S.

† D. Panici, Archiep. Laodicen., *Secretarius.*

SACRA ROMANA ROTA

ASCULANA IN PICENO

MATRIMONII

Pio PP. X feliciter regnante, Pontificatus Dominationis suae anno sexto, die 28 Maii 1909, RR. PP. DD. Aloisius Sincero, Ponens, *Ioannes Prior et Ioseph Mori, Auditores de turno, in causa* Asculana in Piceno – Matrimonii, *instante pro appellatione defensore Vinculi adversus sententiam Curiae Asculanae, inter Iacobum Angelini, repraesentatum per procuratorem*

Vincentium Sacconi advocatum, et ***Silviam Angelini****, contumacem, interveniente et disceptante in causa Vinculi defensore ex officio, sequentem definitivam tulerunt sententiam.*

Si quae causa decreti *Ne temere* opportunitatem demonstrat, haec procul dubio est. – Asculo Piceno, anno 1897, inter Silviam Angelini, triginta et septem annos natam, et Iacobum Angelini, undeviginti annorum, nuper Seminario egressum atque in ipsius blanditias lapsum, convenit de matrimonio, trina praevia denunciatione omissa, ex improviso, vulgo *di sorpresa* coram parocho necopinante, celebrando, « quod ma- « trimonium appellatur *clandestinum secundum quid* » (Pichler, *Ius can., lib. IV, tit. III, n. 1*).

Fortiter enim obsistebant huic matrimonio Iacobi parentes. Quare repente, die 12 Iunii, Silvia et Iacobus, duobus testibus Iosepho Nardini et Casimiro Nardini adscitis, sub lucem, sacrarium ecclesiae S. Martini (in S. Venantio Asculi Piceni) ingressi, parochum Raphaelem Cori, qui proprius Iacobi parochus erat, quique, Missam celebraturus, sacras vestes induebat, subito et improviso adorti sunt.

Ad huius genua se provolvens Silvia ait: « questo è mio marito ». Num vero Iacobus et ipse, ante vel post Silviam, suum accipiendi Silviam in uxorem consensum aliqua saltem ratione manifestum fecerit; num item hunc consensum, a Iacobo forte patefactum, parochus quacumque demum ratione perceperit, ex infra dicendis constabit.

Quum parochus, ausa sentiens, subito verbis increpasset, Iacobumque obiurgasset, Silvia et Iacobus e sacrario illico excessere.

Deinde, veluti fugam capientes, voluptuarium iter Romam versus aggressi sunt, connubium instaurantes vel contubernium continuantes.

Quare nulla civilis, quam dicunt, caeremonia ausa illa comitata est. Nulla autem proles – quantum ex actis constat – ex illa vitae consuetudine est suscepta.

Quum brevi Silvia et Iacobus Asculum reversi essent, Iacobus, utpote aetate ad id tempus pupillari, a matre, iudicis ope, in custodiam corrigendis adolescentibus destinatam missus fuit, ubi eum facti statim poenituit.

Interea mater, supplici dato libello, die 2 Novembris 1897, apud Asculanam Curiam expostulavit, ut matrimonium filii sui nullum declararetur ob defectum consensus ex ipsius parte.

Processus, die 7 Martii 1898 inchoatus, per annos fere novem protractus fuit; dumque Asculi, in Curia, consulebatur, Silvia alii viro, civili, ut aiunt, foedere, coniuncta est.

Tandem die 18 Septembris 1906, Asculanae dioecesis Ordinarius, data sententia, declaravit et pronunciavit, *non constare de validitate matrimonii initi die 12 Iunii 1897*, etc.

Ab hac sententia Vinculi defensor ex officio, ad tramites Constitutionis Benedicti XIV *Dei miseratione*, appellavit die 26 Septembris ad S. Concilii Congregationem.

Ex voto cl. Consultoris acta processus suppleta sunt; sed antequam S. Congregatio Concilii sententiam ederet, S. R. Rota instaurata est, et ad hunc S. Ordinem quaestio deducta, proposito dubio: *an constet de matrimonii nullitate in casu.*

FACTUM QUOD SPECTAT. — Summa quaestio, factum quod attinet, in qua tota causa vertitur, est, an Iacobus Angelini (nam de Silvia nullum dubium est) suum contrahendi matrimonii cum Silvia Angelini consensum verbis expresserit, vel saltem, quacumque demum ratione, significaverit seu patefecerit, *praesente parocho*, (nam de ceteris testibus non disputatur); isque illius consensum audierit vel saltem aliqua ratione perceperit, intellexerit, ad tramitem capitis *Tametsi* Conc. Trid., *sess.* XXIV, *de ref. matrim.*

Quomodo autem res se habuerit, primo quidem accipiendum est ab ipso parocho.

Parochus enim, quamvis iure non sit testis *infallibilis* consensus sponsorum, ceu eum inducit sententia Asculanae Curiae ex Clericati auctorisate, certe tamen est *testis ex officio* et *qualificatus* (Pichler, *Ius can., lib.* IV, *tit. III, n. 19*), *testis auctorizabilis pro Ecclesia* (Benedictus XIV, *de syn. dioec., lib. XIII, cap.* XXIII, *6*), *testis omni exceptione maior* (Reiffenstuel, *lib. IV Decret., tit. III, § II, n. 104*), testis, *cuius auctoritati multum tribuitur in iure* (Sanchez, *de matrim., lib. III, disp. XLI, n. 5*), cuius proinde testimonii tanta est auctoritas, ut bene Pirhing cum ceteris doceat: « defectus aliorum testium supplet auctoritas parochi; arg. cap. *Cum esses 10, de testam. Ius can., lib. IV, tit. III, § II, 24*).

Res autem ipsa, iuris praesumptioni perfecte respondet. Nam parochus Raphael Cori, qui ceterum *venerandus sacerdos* ab Asculanae dioecesis Ordinario appellatur, sua vitae honestate, sua aetatis gravitate, tantae auctoritatis testis est quam qui maxime.

Quod autem, iure, in parochi probitate, « maximum veritatis fundamentum » statuendum est (Benedictus XIV, *loc. cit.*), re, ad illius testimonium causa omnis, vel fere omnis, redigatur oportet.

At enim, parochus, ita testimonium, iuramento praestito dixit: « La « mattina del 12 Giugno 1897 ero in sacrestia, e mi preparavo a celebrar « la santa Messa. Udito un calpestìo di persone che venivano, vidi la Silvia

« Angelini venire avanti con due persone, e messasi in ginocchio disse ad « alta voce: *signor parroco, questo è mio marito.* Allora io guardai dall'al- « tra parte, e vidi Giacomo Angelini, al quale dissi: *che sono queste cose « che fate, e perchè, signor Giacomo, sei qua venuto?* Confuso, senza proferir « parola, se ne andò. Escludo che Giacomo, prima che la Silvia parlasse, « mi abbia toccato la spalla e detta parola alcuna, come neppure la disse « dopo, e non avvertii che egli muovesse le labbra per parlare, o facesse « qualche altro cenno; capii però che erano venuti per contrarre matri- « monio ».

Ex quo testimonio liquido patet:

1° Iacobum suum consensum non modo verbis non expressisse vel enuntiasse: « senza proferir parola », « escludo che Giacomo prima... abbia « detta parola alcuna, come neppure la disse dopo », sed ne ullo quidem signo patefecisse, vel ulla quavis ratione consensum illum manifestum fecisse, praesente saltem parocho, seu quantum parocho patuit: « non « avvertii che egli muovesse le labbra per parlare, o facesse qualche altro « cenno »;

2° Iacobum sane suum consensum non patefecisse, quia parochus, suo quod erat officio, Silviam et Iacobum ab actione graviter mala avertendi, Iacobum verbis increpavit et obiurgavit, atque adeo ipsum avocavit et removit a patefaciendo, quacumque ratione, suo in matrimonium consensu;

3° parochum verba a Iacobo forte prolata et consensum exprimentia non tantum non audivisse, sed ne ulla quidem ratione illius consensum percepisse vel intellexisse; idque non ob aliquod corporis vitium, ut ecce ob surditatem (quamquam revera gravi surditate laborasset): non iterum quia suam ignorantiam vel inconsiderantiam affectaverit, de quo nec vola nec vestigium; sed quia Iacobum, ne suum consensum enuntiaret, indicaret, quoquo modo patefaceret, avocavit.

Nec officit illud, « capii però che erano venuti per contrarre matri- « monio », sicut nec officit quod parochus, non tantum ex antecedentibus et subsequentibus, sed ex concomitantibus quoque compererit, sponsos animum habuisse matrimonium contrahendi. Nisi enim quis velit coniecturis ex vano se dare, ex his in subiecta materia hoc unum sequitur, parochum ideo potuisse Iacobum avocare, et reipsa avocasse, a suo manifestando consensu, quia intellexit « che erano venuti per contrarre ma- « trimonio », quia nempe praesensit vel sensit consilium matrimonii attentandi. At vero consilium tantum distat ab incepto et a facto, quantum mens interior ab externa actione.

Videndum equidem est, an testimonia ceterorum, quotquot facto aderant, valeant tantam illius testimonii auctoritatem infirmare vel labefactare.

Siquidem praeter parochum et Silviam Angelini Iacobumque Angelini, matrimonium attentantes, facto aderant Ioseph Nardini et Casimirus Nardini, testes a Silvia quaesiti, Marcus Esposito et Carola Angelini, de illorum comitatu, Aloisius Marocchi, aedituus, et Aemygdius Benigni, adolescens Missae inserviturus, fortuito praesentes.

Primo quidem Iacobus haec testatus est: « Mi pare che nell'entrare « in sacrestia... lo (parochum) abbia salutato con le parole: *Buon giorno!* « Intanto la Silvia disse: *questo è mio marito.* Non ricordo però se io abbia « ripetuto: *questa è mia moglie* – perchè tanta era la foga degli affetti da « cui era allora agitato. Certo poi che il parroco cominciò a sgridarmi, « ma non ricordo che io abbia proferito le espressioni: *quel che è fatto è « fatto, e mi sta bene.* Ripeto che non ricordo di aver detto: *questa è mia « moglie* – ma può essere che io lo abbia detto, quando il parroco gridava ».

Tantum igitur abest quin Iacobus parochi testimonium infirmet, dum hypothesim seu coniecturam profert: « può essere che io lo abbia, etc. » ut potius illud confirmet. Etenim:

1° ait se, an consensum praestiterit, nullam conscientiam nullamque memoriam retinere;

2° consonat vero cum parocho, omnino excludens, se quomodocumque suum consensum patefecisse *ante* verba a Silvia prolata (de quo statim), atque ubi inducit parochum verbis ipsum increpantem, statim ac Silvia loquuta est;

3° quin immo, quamvis Iacobus coniectaverit, seipsum fortasse verba consensus protulisse dum parochus clamabat, « quando il parroco gridava », tamen optime perspicitur, parochum non potuisse illa audire; nam ipse et graviter surdus erat, et dum Iacobus forsan loquebatur, elata voce Iacobum pro munere suo, increpando, clamorem tollebat.

Equidem ex adverso Silvia Angelini testata est, Iacobum verbis manifeste enuntiasse, et quidem ante seipsam, suum consensum. Verum:

1° mira profecto nec ulla ratione veri similia profert, dum inducit Iacobum ante seipsam suum patefacientem consensum: nam Silvia, ut asserit testis de visu fideque dignus, Aemygdius Benigni, « dirigeva la « scena », et Iacobus de seipso ait: « dalla Silvia mi facevo guidare in tutto « e per tutto »;

2° in iis omnibus rerum adiunctis, de quibus collatio et, ut ita dicam, testium contentio fieri potest, Silvia commenticii coarguitur, ut ecce dum ait, se tantum post aliorum consilia Iacobo concessisse; dum asserit, testes ab ipso Iacobo adscitos fuisse; dum tradit, Iacobum quoque marte suo currum pretio conduxisse, etc.;

3° denique, quod magni momenti est faciendum, Silvia, postquam iac-

tasset coram Asculana Curia sui matrimonii cum Iacobo validitatem, alii viro, civili, ut aiunt, foedere, pendente adhuc causa, se coniunxit. Quin etiam alia pensanda sunt quae habentur in *actis*.

Succedunt Ioseph Nardini et Casimirus Nardini, testes adsciti.

Hi profecto, hucusque non sunt testes sacramentales, sed testes a Silvia quaesiti, ut sui male ausi participes forent: quod si illud ausum verum matrimonium est, omnes quotquot aderant, vel fortuito et per accidens, testes aequaliter sacramentales dici possunt, quippe qui « possunt *aequa-* « *liter* intelligere ac testari de iis, quae geruntur »; idque exploratum planumque est (Pirhing, *Ius can., lib. IV, tit. III, § III, 23;* Schmalzgrueber, *Ius eccles., lib. IV, tit. III, § 5*).

Age vero, de hisce testibus Silvia ait: « Dei due testimoni, uno è il « marito di mia sorella, cioè Giuseppe Nardini, l'altro il fratello di lui ». Porro, quidquid generatim et iuris principia quod spectat, sentiendum si de vi fidem faciendi propinquorum vel necessariorum, tamen in specie facti testes gravissimi, qui res personasque in subiecta materia bene noverant, non eos faciunt, hoc ex capite, a quavis suspicione immunes. Sed tamen, tantum abest quin his duobus testibus prae ceteris fides tribuenda sit, ut, ne in his quidem, de quibus profecto consensus exspectandus erat, non tantum inter se dissentiant, sed nec quisque sibi constet.

Etenim, ut cetera praetermittamus, iuxta Iosephum Nardini, Iacobus pavidus et tremulus est « con voce tremolante », nihilominus animosus et procax, « rispose: *quel che ho fatto, mi sta bene* »; iuxta Casimirum Nardini vero Iacobus imperterritus traditur dixisse quoque: « testimoni avete « udito? » sed tamen pavidum dixeris: « Giacomo non rispose affatto ».

Quid sentiendum de testimonio Marci Esposito? Marcus Esposito et Carola Angelini (soror haec Silviae) erant de comitatu, sed, minime sacrarium ingressi, ad ostium stabant. Marcus quidem bene vidit omnia, illo excepto, quod faciliter videre potuisset: « non saprei dire se Gia- « como etc. » et optime audivit Iacobum dicentem: « questa è mia moglie ». Carola vero nihil vidit, nihil horum audivit, non certe quia non nimium attendit, sed quia – ait ipsa – ad ostium stabat, nec sacrarium erat ingressa: « non entrai; *così* nulla vidi, nulla intesi, etc. ».

Deveniendum nunc ad testes Aloisium Marocchi et Aemygdium Benigni. Erant hi fortuito tantum praesentes, sed quum nullimode suspecti esse possint, ceteris praestantiores iure habentur. Marocchi, vix aliqua auditus difficultate laborans, (ut fidem faciunt ipsius uxor Maria Gemmi, Romanus Bellini, D. Iacobus Cherubini, Nicolaus Garofali), non solum testatur: « non udii affatto che Giacomo parlasse », sed etiam: « Giacomo « non disse parola ». Item Aemygdius Benigni, aetate plus quam idoneus

testis, in suis iteratis testimoniis, non sibi contradicens, sed immo sua dicta magis magisque obfirmans, haec inter alia testatur: « non avendo « ascoltato da Giacomo nè le parole del consenso, nè visto altro segno « esterno, etc. ». Et dignissimum quidem notatu est, quod ipse asserit: « Il curato disse press'a poco così: *Fortuna, che mi sono voltato a tempo « a rimproverare Giacomo, ed impedire così che egli manifestasse il suo con- « senso* ».

Igitur, ceterorum qui facto aderant testimonium, non modo parochi testimonium nulla ratione infirmare potest, sed potius, qua opus foret, fidem ipsi et vim addit. Quod autem parochus iureiurando affirmavit, sua ratione agendi iam confirmaverat; nam, postquam opportuna percontatus esset ex testibus Marocchi et Benigni, nihil de illo male auso in tabulas matrimoniorum retulit (quod secus gravis culpa noxaque esset), adeo ut Silvia ipsa inducat Iacobum parocho dicentem: « lo (matrimonium) « faremo un'altra volta ».

Quod autem testes *de relato* spectat, isti quidem diversa, pro diversa fonte, referunt, ideoque nullam maiorem prae ipsorum fonte fidem merentur. Quapropter, si velimus omnes et singulos testes *de relato* recensere atque inspicere, omissis iis qui plus minusve incerta referunt, ut David Monachesi, Guido Valentini, Carola Angelini, Dominicus Cinciripini, Aloisius Chiodi, Nicolaus Garofali, Sac. Ioseph Prosperi; quum pro praestito a Iacobo, vel audito a parocho consensu, stent: 1. Maria Ripani, Nardini, 2. Napoleo Lacchè, 3. Philippus Angelini: ex adverso vero stent, directe quidem 1. Maria Laureti, 2. Franciscus Giorgi, 3. Ioannes Angelini, 4. Aloisius Capponi, 5 Henrica Angelini–Capponi, 6. Nazarenus Mari, 7. Nazarenus Alessandrini, 8. Nazarena Mandolesi, 9. Maria Gemmi, et indirecte saltem Romanus Bellini et sacerdos Ioannes Cherubini (de Ioseph Pierucci et de Canonico Vincentio Tommasini dicemus statim), planum est concludere, hac tantum ratione: *saltem* omnino incertum et dubium esse, an Iacobus consensum suum patefecerit, vel an parochus consensum ipsum perceperit.

Quod si – dato et non concesso quod Iacobus suum consensum patefecerit – parochus consensum hunc non audivit, non percepit, pro certo habendum est, hoc evenisse, non quia vel ignorantiam vel inadvertentiam affectaverit, sed quia surditate et quidem gravi laborabat, de quo vitio satis superque testantur Aemygdius Benigni, Nicolaus Garofali, Nazarena Mandolesi, et praesertim canonicus Vincentius Tommasini.

Verum, si testes eorumque testimonia per cribrum veluti cernamus, animumque referamus ad testimonia Francisci Giorgi, Ioannis Angelini, Aloisii Capponi, Henricae Angelini–Capponi, et potissimum advocati Na-

zareni Alessandrini et Mariae Gemmi, ad priorem conclusionem omnino deveniendum est, nempe Iacobum suum consensum non manifestasse nullâque ratione patefecisse.

Neque difficultatem ullam facessunt testimonia Iosephi Pierucci, canonici Vincentii Tommasini et Napoleonis Lacchè. Nam, praeterquamquod ex testibus Pierucci et Tommasini, parochus vel omnino non audivit, vel non bene audivit, in priore testimonio minime affirmatur, Iacobum loquutum fuisse, in altero autem agitur de sponsis et non de Iacobo ipso. Multoque minus tantum tribuendum est procaci cuiusdam coqui testimonio, qui ad id tempus Silviae famulus fuerat, ut illud comparare liceat parochi probitati et auctoritati. Satis superque enim illud tollit et elidit suo testimonio Nazarena Mandolesi, parochi famula.

Ius quod attinet. — Suis hisce finibus facto circumscripto, iuris quaestio facilis admodum et expeditissima est.

Primo quidem, ius naturale quod spectat, « ad valorem matrimonii « non est satis, ut contrahentes in obligationem coniugalem de praesenti « consentiant, sive internum consensum habeant, sed iure quoque naturali « requiritur ut exprimant hunc consensum, eumque mutuo acceptent, « prout constat ex cap. *Licet, de sponsa duorum*, ubi, postquam dictum est, « matrimonium contrahi per legitimum consensum de praesenti inter virum « et mulierem, subiungitur: *ita ut unus alterum cum mutuo consensu verbis « consuetis expresso recipiat:* vel aliis signis externis, ut supra dictum est. « Ratio est, quia nullus humanus contractus iniri potest, nisi utriusque « contrahentis voluntas exprimatur, et mutuo sibi innotescat. Tanner, « *tom. IV, dis.* 8, q. 3, dub. 5, *n.* 88 » (Pirhing, *Ius can., l. IV, tit. II, sect. III*, § *III*, 82).

Ex iure autem canonico, « qui aliter quam praesente parocho, vel « alio sacerdote, de ipsius parochi seu Ordinarii licentia, et duobus vel « tribus testibus matrimonium contrahere attentabunt, eos sancta Syno- « dus ad sic contrahendum omnino inhabiles reddit: et huiusmodi contrac- « tus irritos et nullos esse decernit, prout eos praesenti decreto irritos « facit et annullat. » (Conc. Trid., *loc. cit.*).

Quum igitur Iacobus vel suum consensum verbis aut aliis signis externis non expresserit, vel saltem illum non expresserit, non patefecerit praesente parocho, quaestio soluta est.

Quod si illud assumere velimus, Iacobum quidem suum consensum verbis expressisse, eodem deveniendum est; nam est omnino compertum, parochum huiusmodi consensum non audisse, neque ulla ratione percepisse vel deprehendisse; idque non *affectato*, et consulto, sed ob corporis

vitium, surditatem nempe. Nam revera surdus graviter erat, et, dum Iacobus fortasse loquebatur, elata voce Iacobum increpando, clamorem tollebat; non utique ad hoc ut matrimonium redderet infectum, sed ut pro munere suo adolescentem ab actione graviter mala averteret.

Seposita enim quaestione de ignorantia affectata, quae abs re omnino est, « ad valorem matrimonii requiritur parochi praesentia..... talis ut probe « intelligat....., ut bene intelligat quid agatur. Hinc utique invalidum foret « matrimonium contractum, praesente parocho.... ita distracto, ut non « attenderit nec perceperit quid actum sit » (Reiffenst., *lib. IV, tit. III, § II, q. VI*). Et pro re nostra perspicue magis Pirhing: « Parochus et « testes debent esse praesentes matrimonio, non tantum physice, sive cor- « pore, sed etiam moraliter, sive animo, cum advertentia scilicet.... ita ut « intelligant quid agatur: non enim censetur iure praesens, qui non adest « more humano intelligens et advertens qui agatur: *Coram Titio* 209, *ff.* « *de V. S.* » (*lib. IV, tit. III, § III, n. 22*).

Quin etiam, ne in peiore quidem, ut aiunt, hypothesi, quod dubium sit, an Iacobus consensum expresserit, vel an parochus illum perceperit, standum esset pro valore matrimonii. Nam si a iuris praesumptione: « in « dubio standum est pro validitate matrimonii », aliquando recedere aequum est (arg. ex *decr. Officii, die 18 dec. 1872*), quando nimirum quaestio agitur de facto, utrum scilicet matrimonium fuerit unquam contractum nec ne, in praesenti recedere necesse est. Et ratio est, quia rationes dubitandi – in data et non concessa hypothesi – levissimae et prorsus futiles sunt: et quia iuris praesumptio, quae favor quidam est, suas radices capere non decet in facto ab Ecclesia sub gravi vetito. « Ius enim prae- « sumit contra illum qui adversus iura nititur: *reg.* Qui contra *82, de reg.* « *iur. in 6* » (Sanchez, *de matr., lib. III, disp. XLV, n.* 1). Et Card. De Lugo: « Licet causa matrimonii secundum se favorabilis sit, sed tamen « matrimonium clandestinum, quale erat illud sine denunciationibus prae- « missis et parocho invito praesente, non est favorabile, sed odiosum, nec « in eo locum habent quae in favorem matrimonii inducta sunt, ut notant « doctores etc. » (*De iur. et iust., XXII, n. 24*).

Non leviter tandem hac in causa disputatum est, an, potissimum ex S. Congregationis Concilii resolutionibus, validum habendum sit matrimonium, quum, etsi parochus sponsi verba non audiverit, huius consensus..... per alia, idest per testimonium duorum, in quorum ore stat omne verbum, iuxta iuris communis dispositionem, probatus est, vel quum testes praesto sunt, qui huiusmodi mancum parochi testimonium complere valeant.

Verum, 1° ut illud praetermittamus, resolutiones S. Congregationis non facile esse trahendas de casu ad casum, eo vel magis, quod rationes,

nec in facto nec in iure continent, verba *ex aliis* vel *per alia* intelligenda sunt de *signis* vel indiciis, ex quibus parochus, etsi verba non audierit, consensum tamen percepit, ut habetur praesertim in *Sarzanen. - Matrimonii*, die 15 Februarii 1648, cuius resolutio ita proposita est: « matri- « monium sustineri etiamsi parochus non intellexerit verba sponsae, dum- « tamen de illius consensu ex aliis signis, iuxta iuris communis dispo- « sitiones, legitime constet »;

2° omnes allatae resolutiones vel agunt definite de parocho, qui, consensum etsi non audivit, ex aliis tamen signis ipse percepit, vel de parocho, qui, etsi revera consensum aliqua ratione perceperit, affectavit tamen se non percepisse, vel obtestatus est, se nolle matrimonio adsistere, dum tamen revera adsistebat;

3° probe distinguendum est inter probationem matrimonii et formam essentialem ipsius matrimonii, scilicet inter legis rationem et legem ipsam.

Nam, etsi, legis rationem quod spectat, « Tridentinum ideo requirit « testes, ut de matrimonio inito possit in iudicio fieri fides et probatio « illius legitima » (Pichler, *Ius can., lib. IV, tit. III, n. 25*); tamen, legem ipsam quod attinet, « praesentiam parochi et testium lex Tridentini re- « quirit tamquam formam substantialem ad valorem matrimonii...; nil « autem subsistit sine sua forma substantiali..., et actus sine sua forma « essentiali nullus est, sicut homo sine anima » (Pichler, *loc. cit., n. 1 et 12*; Reiffenstuel, *Theol. mor., tract. XIV, dist. XIV, n.* 136). Quare, quum « praesentia parochi per illius verba: *Qui aliter* etc., requiratur, non tam- « quam forma extrinseca, vel solemnitas accidentalis, aut ad probationem, « sed tamquam forma substantiali et solemnitas intrinseca, quae *per « aliud suppleri nequit* »; *arg. 2, Inst. de auct. tut.* (Pichler, *loc. cit., n. 12*), sicut praesentia parochi et testium per aliud suppleri nequit, ita neque mancum parochi testimonium, seu, quod in idem recidit, defectus praesentiae parochi, vel quoad unum ex sponsis, suppleri potest per alios testes.

Quibus omnibus, tum quod factum tum quod ius spectat, perspectis ac mature perpensis:

Christi nomine invocato, solumque Deum prae oculis habentes, Nos, infrascripti Auditores, pro tribunali sedentes, ad propositum dubium, dicimus, pronuntiamus atque definitive sententiamus: *constare de matrimonii nullitate in casu*, statuentes praeterea expensas esse compensandas inter partes.

Ita pronunciamus, mandantes Ordinariis locorum et ministris tribunalium, ad quos spectat, ut exsequutioni mandent hanc sententiam, et-

adversus reluctantes procedant ad normam sacrorum canonum, et praesertim *cap. 3, sess.* XXV, *de reform.* Concilii Tridentini, iis adhibitis exsecutivis et coercitivis mediis, quae magis efficacia et opportuna pro rerum adiunctis exstitura sint.

Romae, in sede Tribunalis sacrae Romanae Rotae, die 28 Maii 1909.

Ioannes Prior.

L. ✠ S. Aloisius Sincero, *Ponens.*

Ioseph Mori.

Sac. Tancredes Tani, *Notarius.*

SECRETARIA STATUS

EPISTOLAE

I

AD R. P. D. IOSEPHUM MARIAM BOFF, ADMINISTRATOREM APOSTOLICUM DIOECESIS CLEVELANDENSIS.

Dear Monsignor,

I have received and duly presented to the Holy Father the beautiful address, so kindly forwarded by you, conveying, on the part of the clergy, secular and regular, the religious and the laity of the diocese, their united expression of loyalty to the Holy See and of deep satisfaction at the manner in which the vacancy in the chief pastoral charge of your important diocese has been filled.

His Holiness was deeply touched by this graceful act, which is as consoling and gratifying to Him as it is complimentary to the Right Rev. Monsignor Farrelly to whom it must bring encouragement in taking up the high and responsible duties placed upon him. It is also a guarantee that the new Bishop will have in Cleveland pastors and a flock in every way worthy of the zealous care which he will give to all matters connected with their spiritual welfare.

To you to the clergy, secular and regular, to the religious and to the faithful of the diocese His Holiness sends very affectionately the Apostolic Benediction.

I am yours very sincerely in J. C.

Rome, May 7-1909.

L. ✠ S. R. Card. Merry del Val.

II

AD R. P. D. PHILIPPUM ALLEGRO, EPISCOPUM ALBIGANENSIUM, IN EIUS TRICENNIO EPISCOPATUS.

Illm̃e ac Rm̃e Domine,

Te, aetate aeque ac meritis onustum, in eo esse ut solemnia celebres episcopalis ministerii tui, singulari quadam paterni Sui animi voluptate excepit Sanctitas Sua. Laetitiam huius diei tricesimae annualis recordationis gaudio cumulatam, beatissimus Pater laetis iisque pontificia plenis benevolentia prosequitur omnibus: tibique, quem coelestibus gratiis in dies auctum ornatumque desiderat, una cum clero ac populo tuae tradito pastorali vigilantiae, amantissime in Domino benedicit. Hanc ego nactus occasionem, studium in te meum confirmo, quo me tibi profiteor

Romae, die 19 Maii 1909.

addictissimum

L. ✠ S. R. CARD. MERRY DEL VAL.

III

AD PRAESIDEM SODALITII URBANI A S. PETRO, ANNO XL AB EIUSDEM INSTITUTIONE.

Illm̃o Signore,

In questo giorno, che ad un tempo istesso è sintesi di un passato luminoso, ed auspicio di non men lieto avvenire, per una istituzione, alla quale numerosi giovani cattolici hanno consacrato tanta parte dei loro affetti e delle loro energie, non può mancare l'implorato conforto della parola dell'augusto Pontefice. Egli, colla mente, e col cuore di padre, è in mezzo agli amati suoi figli, e divide con essi le gioie di questa festa ben augurata. Ricorda nei medesimi quel primo nucleo di volonterosi, che, quarant'anni or sono, raccolti per la prima volta sotto la invocazione del Principe degli Apostoli, inauguravano in quest'alma città la loro benefica missione. E mentre prega Iddio, che colla sua grazia renda ognora più feconde quelle sante iniziative, ai loro successori, agli eredi dei loro nobili propositi affida le sorti di un'istituzione, fondata per essere un apostolato perenne in mezzo alla gioventù romana, fonte ubertoso di quella cristiana carità, che mentre solleva il povero, gli addita fiduciosa migliori destini in una vita avvenire. E pieno l'animo di speranza, che la sua parola abbia un'eco potente nei cuori di tutti i soci, ed accenda il loro animo ad opere sante e gloriose, unisce ben volentieri la Sua alla

benedizione, che quarant'anni or sono scendeva sopra i fondatori del benemerito Circolo: e come quella fu felice augurio di rapido sviluppo, così questa sia arra sicura di una docile e costante operosità, consacrata tutta alla religione ed alla carità di Cristo, ed in esse e per esse alla divina gloria. Mi valgo ben volentieri dell'occasione per professarmi

della S. V. Illma

Roma, 30 Maggio 1909.

affezionatissimo

L. ✠ S. R. Card. Merry del Val.

IV

AD R. D. ROBERTUM DU BOTNEAU, PAROCHUM ECCLESIAE "NOTRE DAME DES SABLES D'OLONNE,, IN GALLIA, OB GREGORIANUM COETUM IBI COADUNANDUM.

Monsieur le Curé,

C'est avec plaisir que le Saint-Père a pris connaissance de votre louable initiative d'inaugurer un congrès grégorien le mois prochain aux Sables d'Olonne. Sa Sainteté le Pape Pie X, qui a tant à cœur de voir fleurir partout la musique sacrée d'après les directions pontificales, si propre à rehausser la splendeur du culte divin, et à favoriser la piété des fidèles, me charge de vous exprimer sa satisfaction pour la belle œuvre, que votre zèle a entreprise. Le Souverain Pontife a l'espoir, que ce congrès, qui s'annonce si bien sous le patronage de l'Evêque de Luçon, sous la présidence de Dom Pothier, le vaillant et vénéré maître de chant grégorien, avec l'encouragement d'un grand nombre d'Evêques de France, aura un heureux résultat, et donnera un nouvel élan en faveur de la musique sacrée. Aussi à l'occasion surtout du 50me anniversaire de votre ordination sacerdotale, coïncidant avec l'ouverture du congrès, le Saint Père vous envoie de cœur la bénédiction apostolique, comme témoignage de sa paternelle bienveillance. Sa Sainteté bénit aussi les Evêques, le clergé, toutes les personnes, qui prendront part au congrès, et qui en ont favorisé l'initiative, implorant sur tous les plus abondantes faveurs divines. Je profite de cette occasion pour vous exprimer, Monseigneur, mes sentiments dévoués en notre Seigneur.

Rome, le 14 Juin 1909.

L. ✠ S. R. Card. Merry del Val.

DIARIUM ROMANAE CURIAE

S. CONGREGAZIONE CONCISTORIALE

NOMINE

Con decreto concistoriale, da spedirsi per Bolla, è stata fatta la provvista delle seguenti Chiese:

12 Giugno 1909. — Mons. Luigi Spandre, Vescovo titolare di Tiberiade ed Ausiliare di Torino, è stato traslato alla sede cattedrale di *Asti.*

21 Giugno. — Mons. Alfonso De Wachter, Vicario generale di Malines, è stato promosso alla chiesa titolare vescovile di *Dionisiade*, e deputato Ausiliare dell'Emo Card. Mercier, Arcivescovo di Malines;

— Mons. Riccardo Collins, Vescovo titolare di Selinonte, è stato traslato alle sedi cattedrali unite di *Hexham* e *Newcastle;*

— A Mons. Francesco Mac Cormack, già Vescovo di Galway e Kilmacdguah, è stato assegnato il titolo arcivescovile di *Nisibi.*

23 Giugno. — Mons. Lorenzo Chieppa, Vescovo di Cariati, è stato trasferito alla sede cattedrale di *Lucera*;

— Mons. Giuseppe Leo, Vicario generale di Cariati, è stato promosso alle sedi cattedrali unite di *Nicotera* e *Tropea.*

26 Giugno. — Mons. Francesco Bettinger, Decano della Cattedrale di Spira, è stato promosso alle sedi metropolitane unite di *Monaco* e *Frisinga.*

Con decreto concistoriale del *25 Giugno 1909*, Mons. Emanuele San Roman y Elena, Vescovo titolare di Milasso, è stato deputato Amministratore Apostolico delle unite diocesi di *Calahorra* e *Calzada.*

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Il Santo Padre, con biglietto della Segreteria di Stato e con Breve pontificio, si è degnato di nominare:

Protonotari apostolici ad instar participantium:

18 maggio 1909. — Il Rev. D. Andrea Cornud, Vicario generale di Algeri.

27 maggio. — Il Rev. D. Costantino Margiotta, dell'archidiocesi di Monreale.

8 giugno 1909. — Mons. Filippo Roncari, Prelato domestico di S. S., già rettore del Seminario delle Missioni estere di Milano.

15 giugno. — Mons. Francesco Bulić, direttore del museo archeologico di Spalato;

— Mons. Girolamo Moscovita, Decano capitolare di Spalato.

Prelati domestici:

27 maggio 1909. — Il Rev. D. Teofilo Matuszewski, Canonico della metropolitana di Varsavia.

7 giugno 1909. — Mons. Luigi Colson, della diocesi di Troyes.

12 giugno. — Mons. Camillo Laurenti, Sottosegretario della S. Congregazione di Propaganda Fide;

— Il Rev. D. Giovanni I. Prendergast, Vicario generale dell'archidiocesi di S. Francisco di California.

15 giugno. — Il Rev. Dott. D. Riccardo Bergamo, arciprete di Montagnone, della diocesi di Padova.

17 giugno. — Il Rev. D. Andrea Panzoni, parroco di S. Giustina in Padova.

18 giugno. — Il Rev. D. Isacco Patrizio Whelan, rettore della chiesa cattedrale di Newark.

Il S. Padre, con biglietto della Segreteria di Stato, si è degnato di nominare:

12 giugno 1909. — S. E. Rma il Sig. Cardinale Gaetano De Lai, protettore della congregazione della Ancelle (schiave) del sacro Cuore di Gesù, aventi la casa madre in Cordova nell'America;

— S. E. R.ma il Sig. Cardinale Domenico Ferrata, protettore dell'Istituto delle Figlie di S. Maria della Provvidenza.

17 giugno. — S. E. R.ma il Sig. Cardinale Gaetano De Lai, tra i Cardinali protettori della pontificia Accademia teologica.

21 maggio 1909. — Mons. Mariano Ugolini, Sotto-archivista della S. Sede.

7 giugno. — Il Rev. D. Giuseppe Pizzardo, Segretario di 2.ª classe, destinandolo alla Nunziatura di Monaco in Baviera.

19 giugno. — Il Rev. P. Ludovico Billot, S. I., Consultore della S. Congregazione del S. Offizio.

L'Illmo e Rmo Mons. Antonio Perathoner, dottore in sacra teologia, cappellano maggiore di Sua Maestà apostolica e cerimoniere ecclesiastico della Corte d'Austria, è stato nominato Uditore della S. Romana Rota, in sostituzione di Mons. Giovanni De Montel, ora Decano emerito dello stesso tribunale.

ONORIFICENZE

Il Santo Padre, con biglietto della Segreteria di Stato e con Breve pontificio, si è degnato di conferire le seguenti onorificenze:

La Gran Croce dell'Ordine Piano:

11 giugno 1909. — A S. E. Don Giovanni d'Alarcão Velasques Sarmento Osorio, ex-ministro degli esteri presso la nazione portoghese.

La Commenda dell'Ordine di S. Gregorio magno, con placca:

19 giugno 1909. — Al Sig. Paolo Calon, presidente generale del Consiglio della società di S. Vincenzo de' Paoli.

La Commenda dell'Ordine di S. Gregorio magno:

4 giugno 1909. — A Sir Vincenzo Nash, della diocesi di Limerick.

5 giugno. — Al Sig. Avv. Antonio Gastaldi, di Venezia.

19 giugno. — Al Sig. Luigi Francesco Eligio Le Sergeant, Visconte d'Hendecourt, vicepresidente del Consiglio della società di S. Vincenzo de' Paoli.

La Commenda dell'Ordine di S. Silvestro:

15 giugno 1909. — Al Sig. Antonio Arceri, Guardiano amministratore della confraternita del prezioso Sangue a S. Nicola in Carcere, in Roma.

Il Cavalierato dell'Ordine Piano:

19 giugno 1909. — Al Sig. Alfonso Prospero Devaux, vicetesoriere generale del Consiglio della società di S. Vincenzo de' Paoli.

Il Cavalierato dell'Ordine di S. Gregorio magno:

4 giugno 1904. — Al Sig. Felice Sourbets, della diocesi di Aire.

9 giugno. — Al Sig. Lorenzo Fabacher, dell'archidiocesi di Nuova Orléans.

19 giugno. — Al Sig. Avv. Francesco Mc. Gloin, presidente della società dello Spirito Santo, nell'archidiocesi di Nuova Orléans.

Il Cavalierato dell'Ordine di S. Silvestro:

3 giugno 1909. — Al Sig. Narciso Sicars y Salvadó, di Barcellona;

— Al Sig. Giuseppe Wicke, di Vienna;

— Al Sig. Raffaele Arcella, della diocesi di Lecce.

La Santità di nostro Signore si è degnata di conferire:

La Croce « pro Ecclesia et Pontifice »:

9 marzo 1909. — Alla Contessa Maria Roero di Monticello, di Torino.

15 maggio 1909. — Al Rev. D. Giuseppe Bolzoni, di Borgo S. Donnino.

27 maggio. — Al Sig. Giovanni Battista Berruti, di Torino.

28 maggio. — Al Sig. Francesco Renaud, di Lione.

29 maggio. — Al Barone Ottone de Stengel, di Würzburg.

31 maggio. — Al Sig. Luigi Lefebvre, di Cambrai.

MAGGIORDOMATO DI SUA SANTITÀ

NOMINE

La Santità di nostro Signore, con biglietto di S. E. Rma Mons. Maggiordomo, si è degnata di nominare:

Camerieri segreti soprannumerari:

7 giugno 1909. — Il Rev. D. Giuseppe Pizzardo, della diocesi di Savona.

11 giugno. — Il Rev. D. Edoardo Boravski, dell'archidiocesi di Leopoli;

— Il Rev. D. Valentino Wolez, della medesima archidiocesi;

— Il Rev. D. Gaetano Malchiodi, della diocesi di Piacenza;

— Il Rev. D. Pietro Hopmans, della diocesi di Breda;

— Il Rev. D. Giovanni Luigi de Santiago, della diocesi di Fortalezza (Bras.)

— Il Rev. D. Miceno Clodoaldo, della medesima diocesi;

— Il Rev. D. Giuseppe Ferreira da Ponte, della medesima diocesi;

— Il Rev. D. Patrizio Fischer, della diocesi di Monterey los Angeles;

— Il Rev. D. Polidoro Giustino Stockman,della medesima diocesi;

— Il Rev. D. Luigi Evangelisti,di Roma.

14 giugno. — Il Rev. D. Giacomo Connolly, dell'archidiocesi di Nuova York;

— Il Rev. D. Daniele I. M. Mackin, della medesima archidiocesi;

— Il Rev. D. Giacomo V. Lewis, della medesima archidiocesi.

19 giugno. — Il Rev. D. Enrico Felici, beneficiato camerlengo della basilica Liberiana.

Cameriere segreto di spada e cappa soprannumerario:

12 giugno 1909. — Il Sig. Giuseppe Mc de Urqujo e Ibarra, dî Bilbao.

Cameriere d'onore in abito paonazzo:

11 giugno 1909. — Il Rev. D. Giuseppe Bernat, della diocesi di Leitmeritz.

Cappellano comune soprannumerario:

14 giugno 1909. — Il Rev. D. Pasquale Catacchio.

NECROLOGIO

4 giugno 1909. — Mons. Geremia Doyle, Vescovo di Lismore (Australia).

5 giugno. — Mons. Giuseppe Tommaso Duhamel, Arcivescovo di Ottawa.

24 giugno. — Mons. Pietro Monti, Arcivescovo titolare di Antiochia di Pisidia, e Commendatore di S. Spirito.

6 giugno. — Mons. Federico Polidori, Sommista nella S. Congregazione del S. Offizio.